

Ieri coordinamento d'urgenza. Sulla sanità riesplode la tensione tra le due anime. E si apre la sfida del congresso

Pd con Zeni. Minoranza all'angolo

TRENTO «Il Partito democratico esprime il suo pieno appoggio all'operato dell'assessore Zeni, sia sul metodo aperto e dialogico sin qui utilizzato, che sul merito delle scelte che sta attuando in questi primi mesi di incarico». Si chiude con questo comunicato la riunione del coordinamento e del gruppo provinciale del Pd trentino convocata d'urgenza ieri dopo che l'assessore alla sanità era da tre giorni nel mirino del fuoco amico di partito. Donata Borgonovo Re, e poi Violetta Plotegher, all'attacco sul fondo sanitario integrativo che metterebbe a rischio la sanità pubblica. Mattia Civico contro il trasferimento del Not a Mattarello. E ancora l'Eremo di Arco e i rapporti con la sanità privata. Ce n'è abbastanza per un gabinetto di guerra, a cui partecipa tutto lo stato maggiore, compreso il deputato Michele Nicoletti molto vicino a Borgonovo e Civico. Zeni lascia parlare i suoi contestatori (compresa Plotegher sconfessata un'ora prima dal presidente Ugo Rossi), poi dice: «Il partito dica se è con me, altrimenti non ha senso andare avanti». Sulle due questioni aperte chiarisce: «Sul Not non c'è una decisione presa ma un confronto in corso su una possibilità reale che si è aperta. Quanto a Sanifonds, l'avete deciso voi - dice rivolto a Borgonovo Re - io ho messo la firma conclusiva. Di cosa stiamo parlando?». Borgonovo Re gli contesta un cambio di linea nella sanità, sui punti nascita, l'Eremo di Arco, il Not. Ma sotto accusa c'è anche e soprattutto la conferma ormai scontata del direttore dell'Azienda sanitaria Luciano Flor, che l'ex assessora avrebbe voluto sostituire con un bando pubblico. Il capogruppo Alessio Manica, che già nei giorni scorsi aveva criticato Borgonovo e Civico, ribadisce: «Non è pensabile che un consigliere metta in difficoltà il suo assessore quando ha cento occasioni per discutere con lui». Sul Not Civico e Borgonovo vorrebbero che la Provincia annullasse la gara (per evitare la finanza di progetto) mantenendo però gli stessi partecipanti. Per l'assessore non è una strada giuridicamente possibile. Il comunicato finale firmato dal segretario pro tempore Sergio Barbacovi specifica che «sul Not deve proseguire il confronto tra la giunta, la maggioranza e il Comune di Trento» e che «sulla sanità integrativa il lungo percorso svolto tra le parti sociali e la Provincia ha portato al corretto riconoscimento della natura mutualistica dei fondi e quindi al riconoscimento del ruolo dei lavoratori. Per quanto riguarda il sostegno della Regione, si suggerisce di affidare la materia ad un idoneo strumento legislativo». Un modo per concedere alla minoranza l'onore delle armi. Civico rivendica: «Ci siamo confrontati in un clima franco, è bene che le cose si dicano e Zeni sul Not ha assicurato che la scelta non è stata fatta. Per me non ci sono questioni individuali con lui, ci sono scelte cruciali su cui chiediamo più informazione e collegialità». Il consigliere dice di non vedere un nesso «tra la necessità di condividere scelte amministrative e il congresso, che non sarà né sul Not né su Sanifonds». Ma la realtà è che la tregua della gestione Barbacovi, durata lo sprazzo delle vacanze estive, è già al capolinea. Lo scontro tra le due anime del partito è di nuovo frontale e non a caso la miccia che ha innescato l'incendio è stata la sanità, a tre mesi dal siluramento di Borgonovo Re, con l'ala più vicina all'ex assessora che oggi si ricompatta. Dall'altra la maggioranza, il vicepresidente Alessandro Olivi e Zeni (che da agguerriti nemici oggi si ritrovano invece alleati), l'assessora Sara Ferrari, il capogruppo Manica, Bruno Dorigatti e Lucia Maestri. Olivi ieri è tornato a chiedere un congresso subito per chiarire la linea del partito: «Le vicende di questi giorni - dice - confermano che nel Pd trentino spesso convivono due linee contrapposte: l'integralismo identitario e il conformismo istituzionale. Due atteggiamenti che fanno a pugni con il riformismo di un partito di governo che aspira a contendere la leadership politica della coalizione». A ricompattare un gruppo che compatto non è sono le dichiarazioni del governatore («Chi nel Pd vuol fare il 5 stelle, faccia le sue scelte»), che provocano la reazione: «Non è nelle disponibilità del presidente decidere chi è dentro e chi è fuori dalla maggioranza. A lui chiediamo invece di continuare a svolgere il ruolo di garante dell'unità della coalizione e del suo risultato collegiale». (ch.be.)